

«Nella guerra alle Br Moro era il prezzo che dovevamo pagare»

Parla per la prima volta Steve Pieczenik che lavorò con Cossiga durante il sequestro

di Marco Dolcetta

A PARIGI, di passaggio dagli Usa, Steve Pieczenik - invitato dal giornalista Emmanuel Amara per intervistarlo per una serie di trasmissioni tv in Francia e la presentazione di un libro - ci permette di avere un colloquio con lui. Durante il sequestro Moro furono

molto attivi tre Comitati per la gestione della crisi: ci sono pochi dati per ricostruire con precisione l'attività di questi gruppi, in quanto dagli archivi del Viminale a detta del senatore Sergio Flamigni, membro della Commissione Stragi, sono scomparsi i verbali delle riunioni e altri documenti. L'americano Pieczenik, assistente del sottosegretario di Stato, era il capo dell'Ufficio per la gestione dei problemi del terrorismo internazionale del Dipartimento di Stato Usa, Ufficio che era stato istituito da Henry Kissinger. Come ci ha confermato l'ex ministro dell'Interno, Francesco Cossiga, Pieczenik venne invitato subito dopo il rapimento di Aldo Moro a fare parte di un Comitato di esperti cui faceva capo, appunto, Cossiga, per fare fronte all'emergenza. Al suo fianco c'era anche il criminologo Franco Ferracuti, che in seguito risultò far parte della P2. Era allora il responsabile della cellula antiterrorista del Dipartimento di Stato. Finito il suo incarico alle dipendenze dell'Amministrazione Usa, molto dopo il caso Moro ha incominciato a scrivere numerosi romanzi di spionaggio.

«Ben Reid, che dipendeva da Cyrus Vance, il ministro degli Esteri, mi convocò - racconta Pieczenik - nel suo ufficio. Si rivolse a me perché avevo studiato ad Harvard e al Mit. Poi Kissinger qualche tempo dopo mi incaricò di dirigere la prima cellula antiterroristica degli Usa. Nel 1978 l'Italia, fino al rapimento Moro, era abbastanza trascurata dai nostri. Quando arrivai mi resi subito conto che il Paese era nel caos.

Scioperi continui, manifestazioni sindacali ed estremisti di sinistra, mentre l'apparato dello Stato rimane in mano a vecchi fascisti che poi mi sono reso conto erano stati infiltrati dalla P2. Fra l'altro ho potuto constatare con il ministro dell'Interno di allora Cossiga che costui non aveva nessuna strategia né alcun piano d'azione».

Cossiga ha parole forti nei confronti di quanto Pieczenik dice: «È alla ricerca di notorietà, visto che ha intrapreso definitivamente

Misi in trappola le Br col falso comunicato del ritrovamento del corpo nel lago della Duchessa

la sua attività di scrittore per i libri e per il cinema... Fa affermazioni quanto meno azzardate». «Quello che mi aveva sorpreso - chi parla ora è sempre Pieczenik - in quei giorni è che i gruppi fascisti tenevano in permanenza le leve del potere in Italia. Mi resi conto in fretta che anch'io ero poco al sicuro. Mi ero quindi reso conto che le Br avevano degli alleati all'interno della macchina dello Stato. Dopo qualche riunione che consisteva nell'identificare il centro di gravità attorno al quale la storia del rapimento girava, ho subito capito che le forze conservatrici volevano la morte di Moro, le Br lo volevano vivo, i comunisti invece, la loro posizione era quella della fermezza politica. Francesco Cossiga lo voleva sano e salvo ma mi diede carta bianca per elaborare una strategia. Il primo punto della mia strategia consisteva nel guadagnare del tempo, mantenere in vita Moro e al tempo stesso il mio compito era

di impedire l'ascesa dei comunisti di Berlinguer al potere, ridurre la capacità degli infiltrati nei Servizi e immobilizzare la famiglia Moro nelle trattative. Cossiga non gestiva interamente la strategia che volevo sviluppare. Tutto il sistema italiano era inaffidabile. Negli incontri al vertice, avevo di fronte quella che mi veniva presentata come l'élite dirigente, dei dinosauri dell'epoca mussoliniana e i loro giovani cloni. Erano soprattutto i membri dei Servizi. Anche i Servizi Segreti del Vaticano mi avevano detto di fare molta attenzione. I stessi Servizi Segreti del Vaticano ci avevano aiutato molto a capire come le Br si erano infiltrate nello Stato. Fra gli altri, i simpatizzanti di estrema sinistra comprendevano anche i figli di Bettino Craxi e una delle figlie di Moro».

Pieczenik, continua a raccontare anche nel libro dal titolo **Noi abbiamo ucciso Aldo Moro** scritto con Emmanuel Amara, che sta per uscire in Francia presso l'editore Patrick Robin, decise la strategia per risolvere a modo suo il caso Moro. «Lessi le molte lettere di Moro e i comunicati dei terroristi. Vidi che Moro era angosciato e stava facendo rivelazioni che potevano essere lesive per l'Alleanza Atlantica. Decisi allora che



9 maggio 1978, il ritrovamento del corpo di Aldo Moro in una Renault, in via Caetani a Roma. Foto di Rolando Fava/Ansa

Il personaggio

Dal Mit al Viminale passando per Kissinger

Pieczenik nasce a Cuba da una famiglia di polacchi che vivevano in Urss. Ha passato la sua infanzia a Tolosa, poi si trasferisce negli Usa dove studia alla

doveva prevalere la Ragione di Stato anche a scapito della sua vita. Mi resi conto così che bisognava cambiare le carte in tavola e tendere una trappola alle Br. Finì di trattare. Decidemmo quindi, d'accordo con Cossiga, che era il momento di mettere in pratica una operazione psicologica e facemmo uscire così il falso comunicato della morte di Aldo

Harvard University e poi al Mit. Fu chiamato in Italia da Ben Reid, un funzionario alle dipendenze del ministro degli Esteri Usa Vance. Durante il sequestro Moro fu membro del 3° Comitato crisi del Viminale, allora guidato da Cossiga.

Andreotti». Il senatore Sergio Flamigni considera la presenza di Pieczenik di fondamentale importanza per l'esito avuto da tutta la vicenda Moro, identico interesse lo ha sempre dimostrato anche la magistratura italiana che si era interessata della questione. Uno di quei giudici, Rosario Priore, ci ha ricordato come a più riprese anche la Commissione Stragi presieduta dal senatore Giovanni Pellegrino, abbia chiesto la sua testi-

Gli apparati italiani pieni di ex fascisti e piduisti. Cossiga approvò quasi tutte le mie scelte

monianza che però a suo tempo, all'ultimo minuto, ha sempre rifiutato. Rosario Priore però ricorda anche come quei Comitati fossero formati da esperti che in seguito si rivelarono essere «antenne» di servizi di Intelligenza di molte potenze straniere. «Sono stato io - continua Pieczenik - a decidere che il prezzo da pagare era la vita di Moro. La mia ricetta per deviare la decisione delle Br era di gestire un rapporto di forza crescente e di illusione di negoziazione. Per ottenere i nostri risultati avevo preso psicologicamente la gestione di tutti i Comitati dicendo a tutti che ero l'unico che non aveva tradito Moro per il semplice fatto di non averlo mai conosciuto. Un giorno chiesi a Cossiga, guardandolo negli occhi se mi potevo fidare di lui. Lui - rispose francamente - lei non può... Presi in mano la situazione e decisi clinicamente come gestire l'esito finale delle Br, uno scambio mortale in termini di stabilità per il Paese e per i suoi alleati. Cossiga era sempre informato sulla mia strategia e non poteva fare altro che accettare. Le Br invece potevano fermarmi in un attimo ma non hanno saputo farlo o voluto, questo non lo so. Avrebbero potuto concludere una trattativa con lo Stato, ottenendo delle pene ridotte liberando Moro ma erano troppo legati alla loro logica terroristica, in cui si preferisce essere più terroristi del terrorismo di Stato che io così bene conosco».

Cossiga vuole ribadire come le affermazioni attuali di Pieczenik non siano coerenti rispetto al suo atteggiamento di un tempo. Dopo aver realizzato il suo piano, Steve Pieczenik, in gran silenzio, come era venuto, se ne ritorna negli Usa. Più volte richiesta la sua testimonianza alle varie Commissioni parlamentari sul sequestro Moro non si è mai presentato.

v.v.a.

«Terrorismo, colmato vuoto di memoria»

Giornata del 9 maggio, Napolitano scrive ai familiari delle vittime

Dal Colle c'era stato in questi mesi un discorso, ma insistente pressing nei confronti del Parlamento. Napolitano s'era sincerato - convocando appositamente i presidenti della Camera Bertinotti e del Senato Marini al Quirinale - che il calendario parlamentare venisse rispettato. Ora l'istituzione di una giornata della memoria dedicata alle vittime del terrorismo è legge. E il presidente della Repubblica ha voluto marcare l'importanza della decisione rivolgendosi con lo strumento inusuale di una «lettera aperta» a chi, come i familiari delle vittime, ha da tempo dolorosamente insistito nel denunciare il pericolo dell'amnesia e della sottovalutazione di una stagione e di un fenomeno cruciale nella battaglia democratica. «Ho seguito e incoraggiato, negli ultimi mesi - scrive - il percorso delle proposte di legge

volte a istituire un Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice. La legge è stata da pochi giorni approvata definitivamente dal Parlamento (prima al Senato e poi alla Camera), con larghissimo consenso, e quindi pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale». L'iniziativa si lega a una ricorrenza speciale:

«Ho seguito e incoraggiato» l'istituzione del Giorno della Memoria per le vittime delle stragi, così si è riempito «un vuoto»

CONCUSSIONE

Campania, arrestato consigliere regionale Ds
Nel 2001 era stato il sindaco più votato d'Italia

di Massimiliano Amato

Un giro di squillo e una talpa a Palazzo di Giustizia (un agente del nucleo di polizia giudiziaria) nell'inchiesta della Procura di Santa Maria Capua Vetere che ieri mattina ha portato all'arresto del consigliere regionale della Campania Angelo Brancaccio, diessino. Brancaccio, segretario della presidenza del consiglio regionale, è accusato di concussione e altri reati contro la pubblica amministrazione e il patrimonio. Le vicende risalgono al periodo in cui era sindaco di Orta di Atella, piccolo centro al confine tra le province di Napoli e Caserta: secondo gli inquirenti, avrebbe chiuso un occhio su numerose speculazioni edilizie. In manette sono finite altre cinque persone, tra cui tre tecnici comunali e il poliziotto infedele, rinchiuso nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere perché sospettato di aver fornito

a Brancaccio notizie riservate su inchieste che lo riguardavano. In cambio, all'agente sarebbero state garantite adeguate controprestazioni in natura: squillo ingaggiato dal consigliere regionale. L'indagine, coordinata dal procuratore capo Mariano Maffei e condotta dai carabinieri del Rono di Caserta, si è avvalsa anche dell'apporto della Procura antimafia di Napoli. Da anni esponente di spicco dei Ds in provincia di Caserta, fautore della corrente interna al partito «Sinistra per Terra di Lavoro», Brancaccio è stato per due volte sindaco di Orta: nel 2001 fu il primo cittadino più votato d'Italia. Alle elezioni del 2006 si è candidato alla carica di consigliere comunale, risultando primo eletto del centrosinistra. Più volte consigliere provinciale, ha ricoperto per un periodo anche la carica di presidente del consiglio provinciale di Caserta. Nel 2005, l'approdo in consiglio regionale.

Accoltellata e stuprata dopo la discoteca, preso il «branco»

Foggia, una ragazza assalita da tre giovani: è riuscita a farsi soccorrere. Operata d'urgenza, ora è fuori pericolo

/ Foggia

Mentre moriva la violentavano. Una ragazza di diciassette anni è salva per miracolo dopo una notte di orrore e grazie a un farmacista che l'ha soccorsa in tempo e portata in ospedale. È accaduto a Foggia e ora in carcere ci sono tre ragazzi di vent'anni: Michele Mastroiorio, Vincenzo Bisanzio e Vito Pane. Tutti incriminati per tentato omicidio, violenza sessuale di gruppo, lesioni personali e porto di coltello. Avevano conosciuto la ragazza l'altra sera in discoteca. A un certo momento l'hanno costretta ad uscire minacciandola con un coltello, poi l'hanno pugnalata, ovunque. Sette coltellate solo al collo. E mentre lei cadeva per terra, insanguinata, il branco si è fatto sotto. «Erano le due di notte quando ho sentito suonare al cancello della mia villetta in modo molto energico - ha racconta-

to il farmacista - . Io e mia moglie siamo scesi ad aprire. Ci siamo trovati di fronte una ragazza insanguinata che, urlando, ci diceva: «Vi prego, aiutatemi, sono stata picchiata, accoltellata e violentata». Comincia così l'orrore descritto da Claudio Michele D'Orsi che assieme alla moglie, la notte scorsa, ha soccorso la diciassettenne vittima di una violenza sessuale di gruppo a Vico del Gargano. Il soccorso è scattato quindi nel cuore della notte. «Ma una mezz'ora prima - racconta D'Orsi, titolare della farmacia nel centrale corso Umberto - avevamo sentito degli schiamazzi provenire dalla vicina campagna, e il nostro cane che abbaiva. Dopo un po' abbiamo sentito suonare in modo molto energico il campanello di casa, abbiamo pensato ad uno scherzo o a una rapina. Ma quel modo di suona-

re ci ha impressionati. Io e mia moglie siamo scesi ad aprire e abbiamo visto sul cancello la sagoma di una ragazza che lentamente si accasciava al suolo. Ci siamo avvicinati. Lei indossava un giubbotto, una maglietta e dei pantaloni. Era piena di sangue, aveva taglietti sulle braccia, sul volto, sull'addome. Con una mano si teneva un fianco dove c'era una ferita profonda e da dove fuoriusciva molto sangue». Vedendo la ragazzina il queste condizioni, il farmacista e la moglie hanno chiamato subito il 118 e i carabinieri. «Nel giro di dieci minuti - continua D'Orsi - è arrivata l'ambulanza, cinque minuti più tardi i militari. La ragazzina era vigile e ha subito raccontato ai carabinieri quello che era accaduto». Forse già in quel momento ha rivelato ai militari i nomi dei suoi aggressori. Secondo il racconto di D'Orsi, la violenza si è consumata nel centro cittadino. «Si -

spiega - è accaduto tutto in una zona non urbanizzata alle spalle del Municipio, dove ci sono diverse abitazioni, tanta campagna e nessun palo dell'illuminazione pubblica. È una zona in cui può accadere di tutto senza che nessuno se ne accorga. Infatti, se la vit-

tima della violenza non avesse deciso di suonare al campanello di casa non so in quali condizioni sarebbe stata trovata questa mattina». La ragazza è stata operata ed è fuori pericolo. Nei prossimi giorni, con molta cautela, sarà anche interrogata.

campidilavoro@arci.it

esperienze in
Bosnia, Brasile, Egitto, Kosovo, Kurdistan, Libano, Mozambico, Palestina, Romania, Rwanda, Serbia, Sud Africa, Sahara Occidentale, Swaziland

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI
www.attivarci.it